

## Un viaggio disperato tra le acque A Ravenna Martinelli narra il dramma dell'immigrazione

RAVENNA - (Tartagni) "Rumore di acque", testo e regia di Marco Martinelli e colonna sonora eseguita dal vivo dai Fratelli Mancuso, spettacolo andato in scena nell'ambito del Ravenna Festival sabato e domenica al Teatro Rasi, propone all'uomo occidentale, pasciuto e ancora sicuro del proprio benessere, un problema di coscienza civile. Si può continuare a ignorare che il Mediterraneo ha risucchiato centinaia di naufraghi in fuga da paesi squassati dalla guerra o da calamità naturali cercando un improbabile benessere a di là del mare? E' una colpa cercare di sottrarsi a un destino disperato? L'icona prescelta per rappresentare il viaggio dei disperati verso il miraggio europeo è "La zattera della Medusa" di Théodore Géricault, che sconvolse con il suo crudo realismo i benpensanti parigini ottocenteschi. Al centro del dramma sta l'inquietante figura del Generale dagli occhi demoniaci, unico abitante di un'isoletta alla deriva come una zattera, deputato da un fantomatico Ministro dell'Inferno a stilare il computo dei morti e dei dispersi in mare. Nella sua divisa d'ordinanza tempestata di medaglie e onorificenze, Alessandro Renda è estremamente convincente nel ruolo di colui che effettua l'accoglienza dei rifiutati. Con una voce metallica, quasi si trattasse di un robot di-



Martinelli e Montanari

sumanizzato, ripercorre la numerazione associando alcuni numeri a soggetti di cui ricorda almeno il nome. Così riaffiorano dai flutti, evocati dalla memoria, singole tragedie personali: donne sfruttate, picchiate, mercificate, famiglie sradicate dal proprio contesto, uomini pronti a partire per assicurare la sopravvivenza alla propria famiglia e l'adolescente Jean Baptiste, lasciato andare a malincuore dalla madre straziata ma fiduciosa in un futuro migliore, che trova sul barcone abbandonato alla deriva dal mercante di schiavi moderni la peggiore delle morti. Per ogni numero ridotto a pura statistica, per ogni "non identificato", risuona pietosamente la campana a morto dei Mancuso, la cui musica ha

qui una valenza particolarmente pregnante, funge da cassa di risonanza della disperazione di ogni singolo dramma. Con strumenti inconsueti che spaziano dal liuto al violino all'ocarina, ma soprattutto con voci che sembrano recare l'impronta ancestrale di ogni sentimento e sventura umana, i due fratelli siciliani hanno enfatizzato i momenti più drammatici del monologo del Generale che auspica continuamente il rigore e l'ordine. Ma se essi consistono semplicemente nel riordinare i numeri delle vittime del destino e dello sfruttamento umano, l'ordine è ben poca cosa e la luce della speranza questa volta non trapassa la coltre cupa del mare. Al di là della critica politica che sottende a questa costruzione drammaturgica basata sulle testimonianze raccolte sulla costa siciliana, si tratta di un'apprezzabile fantasiosa drammatizzazione di un evento tragico che continua. L'ispirazione di questa opera, seconda del Tritico ideato da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, è scaturita dal contatto con Mazara del Vallo, città di frontiera che vanta un alto numero di immigrati posta sul Canale di Sicilia fronteggiante le coste africane ed è frutto della coproduzione Ravenna Festival, Ravenna Teatro, "Circuito del Mito" della Regione Siciliana, Sensi Contemporanei.